

MASSIMO CENTINI

# LUCIFERO

DIAVOLI, DEMONI  
E CREATURE INFERNALI:  
STORIA E IMMAGINI



*dv*  
De Vecchi



MASSIMO CENTINI

# LUCIFERO

DIAVOLI, DEMONI  
E CREATURE INFERNALI:  
STORIA E IMMAGINI

  
De Vecchi

Foto in copertina: elaborazione grafica da  
© Archives Charmet/Bridgeman Images

Per informazioni e segnalazioni:  
*info.devecchi@giunti.it*

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2004, 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli, 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788841264645

Prima edizione digitale: ottobre 2024



## PREMESSA

Il diavolo è una figura della quale tutti abbiamo più o meno un'idea: idea che si conferma in un'immagine piuttosto stereotipata e non indenne dalle influenze del mito. Se guardiamo alla bibliografia sull'argomento, ci rendiamo conto di trovarci al cospetto di un universo che spazia dalle valutazioni prettamente teologiche al filone orientato in direzione del mondo horror e fantasy.

Di conseguenza, parlare del diavolo è sempre un'operazione rischiosa, poiché vi è il concreto pericolo di non riuscire a dare un esauriente quadro generale delle tante tematiche che fanno parte della storia e della cultura dell'angelo caduto. Qualsiasi approccio si usi per analizzare questa figura, ci si imbatte in ogni caso in due grossi problemi: il primo è di ordine filologico, il secondo psicologico.

Dal primo punto di vista il diavolo è un soggetto sul quale i teologi si interrogano da molto tempo, proponendo delle interpretazioni "colte" di questo essere, ma finendo così per offrirne una visione molto lontana dalla figura un po' naïf che si aggira nelle nostre tradizioni e nell'immaginario collettivo. Vi è quindi un contrasto tra cosa viene definito "diavolo" dagli studiosi della religione e cosa invece accompagna da sempre la rappresentazione che ognuno di noi si è fatto di questa creatura.

Il secondo aspetto è di carattere psicologico, poiché il diavolo determina nelle persone, anche tra chi non "crede", una sorta di indistinta inquietudine, una sensazione che va al di là della fede e della religione stessa.

Il diavolo è spesso accomunato al male in senso lato, senza alcuna precisazione di carattere antropologico. Egli può essere il signore dell'ombra, con quelle caratteristiche che rimandano a un'ampia e ben nota iconografia, ma può anche essere qualcosa di indefinito, cupamente presente nelle tante sfaccettature dell'esistenza umana.



Per questa ragione, tra volontà di rappresentazione, quasi un po' infantile, e profonda riflessione intorno all'effettiva essenza del male, il rapporto dell'umanità con il diavolo risulta condizionato da un pesante velo di ambiguità che, di fatto, è la prerogativa specifica di chi fu angelo, divenendo in seguito l'emblema della parte oscura dell'uomo.

In questo libro si propone una breve storia del diavolo e un'analisi delle sue molteplici caratteristiche che si rinvengono non solo nella religione, ma soprattutto nella cultura.

Le fonti di riferimento sono i testi base delle religioni, le tracce presenti nei documenti apocrifi, nella tradizione popolare, nelle diverse manifestazioni dell'arte e nella cronaca. Attingendo da questi diversi ambiti è stato possibile tracciare un affresco, naturalmente non esaustivo, ma almeno caratterizzato da tutta una serie di dati utili per avvicinare un "personaggio" della tradizione religiosa che, malgrado tutto, continua a inquietarci.

**L'arcangelo Michele sconfigge Satana  
in un dipinto di Ignacio de Ries, 1640,  
New York, Metropolitan Museum of Art.**







# LA STORIA E IL MITO





# IL MITO DELLA CADUTA



Il principio del male c'è lui: la creatura perfetta il cui nome indicava anticamente la stella del mattino.

Lucifero, portatore di luce, si lega al mito della caduta dell'essere celeste e, di fatto, si definisce nella figura del diavolo, trovando nel profeta Isaia (14,12) una sua precisa designazione:

“Come sei caduto dal cielo,  
astro del mattino, figlio dell'aurora.  
Come se fossi precipitato a terra,  
tu che aggredivi tutte le nazioni”.

Saranno poi i Padri della Chiesa ad accordare questo passo dell'*Antico Testamento* con il *Vangelo di Luca* in cui è presente un versetto nel quale Cristo dice di aver visto la caduta dell'angelo ribelle: “Io vedevo Satana precipitare dal cielo come un fulmine” (*Luca* 10,18). Il riferimento a Lucifero è anche evidente nell'*Apocalisse* (12,7-9) in cui l'immagine

**Gustave Doré, *La caduta di Lucifero*,  
illustrazione per il *Paradiso perduto*  
di John Milton, 1866.**

dell'angelo precipitato è utilizzata per rappresentare uno dei quattro flagelli che si abatteranno sugli uomini; viene inoltre descritto in *Apocalisse* (8,8-9):

“Come una enorme massa incandescente cadde nel mare; la terza parte del mare diventò sangue, per cui la terza parte degli esseri marini dotati di vita morì e la terza parte delle navi perì”.

Sant'Ambrogio (340-397) individuò Lucifero nel grande drago descritto nell'*Apocalisse* (12,7-9), ufficializzando in questo modo il simbolo delle tenebre separate dalla luce al momento della creazione del mondo.

La figura di Lucifero è stata da sempre oggetto di riflessione da parte dei teologi cristiani, ebrei e musulmani. In genere però la sua storia appare sostanzialmente uniformata e scandita da alcuni aspetti definiti, che possiamo così schematizzare:

- ♦ Lucifero (angelo supremo);
- ♦ rivolta contro Dio;
- ♦ caduta con i suoi seguaci nell'inferno;
- ♦ incatenamento nell'inferno fino al Giudizio universale.

## La caduta del drago

L'angelo caduto è stato paragonato dai Padri della Chiesa al grande drago apocalittico; ecco i versetti dell'*Apocalisse* (12,7-9) che hanno offerto ai teologi l'opportunità per sostenere tale ricostruzione:

“E vi fu guerra in cielo. Michele con i suoi angeli ingaggiò battaglia con il drago e questo combatté insieme con i suoi angeli; ma non prevalsero. Il loro posto non si trovò più nel cielo. Fu infatti scacciato il grande drago, il serpente antico, quello che è chiamato diavolo e Satana, colui che inganna tutta la Terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli”.



In alcune interpretazioni, Lucifero è trasformato in animale mostruoso: non è chiaro però se questo aspetto è destinato a essere tale nel tempo, o se la mostruosità è solo una delle sembianze che può assumere l'angelo ribelle.

Tommaso d'Aquino (1221-1274) nelle *Questioni L-LXIV della Summa theologiae* poneva in evidenza il modo e gli effetti della ribellione di Lucifero e degli altri angeli entrati in conflitto con Dio:

La guerra in cielo in una miniatura dell'*Apocalisse*, 1330 circa, New York, Metropolitan Museum of Art.

- ✦ i demoni, quando desiderarono essere uguali a Dio, commisero peccato di orgoglio;
- ✦ i demoni non sono naturalmente malvagi, ma lo divengono in funzione dell'esercizio della libera volontà;
- ✦ la caduta del diavolo non fu simultanea con la sua creazione, poiché, se così fosse stato, la causa del male sarebbe da attribuire a Dio;
- ✦ il diavolo fu, all'origine, il più grande degli angeli;
- ✦ il numero degli angeli caduti è minore rispetto a quelli che hanno mantenuto la fedeltà a Dio;
- ✦ i demoni non conoscono le verità ultime;
- ✦ i demoni sono totalmente votati al male;
- ✦ i demoni soffrono pene che però non hanno carattere sensibile;
- ✦ i demoni hanno due dimore: l'inferno dove torturano i dannati e l'aria dove incitano gli uomini a compiere azioni malvagie.

### GLI ANGELI CATTIVI

Ancora oggi gli esperti discutono sulla natura della colpa di quell'angelo che, quando si ribellò, fu chiamato diavolo o Satana.

Nel corso del tempo sono state fornite quattro ipotesi, sorte anche al di fuori dell'autorità ecclesiastica, ma comunque orientate per fornire un significato alle motivazioni che indussero un essere, buono e vicino a Dio, a mettersi in contrasto con il proprio creatore.

Queste le quattro possibili colpe attribuite agli angeli che divennero diavoli:

- ✦ lussuria;
- ✦ disubbidienza;
- ✦ orgoglio;
- ✦ superbia.

L'idea del peccato sessuale come origine del male proviene da un testo apocrifo dell'*Antico Testamento* e in parte dal libro della *Genesi* che ne riprende alcuni elementi. Il testo apocrifo si intitola il *Libro dei Vigilanti* ed è contenuto nell'*Apocalisse di Enoc*, risalente al II secolo a.C.

“E accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, che in quel tempo nacquero, a essi, ragazze belle di aspetto. Gli angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono, e dissero fra loro: Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli (...) E si presero, per loro, le mogli e ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro. E si unirono con loro e insegnarono a esse incantesimi e

L'idea del peccato sessuale come origine del male proviene da un testo apocrifo dell'*Antico Testamento*.

**Giovanni da Modena,  
Inferno (particolare), 1410, Bologna,  
basilica di San Petronio.**

magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici. Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti. Costoro mangiarono tutto il frutto della fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostenere. E i giganti si voltarono contro di loro per mangiare gli uomini. E cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. La terra, allora, accusò gli iniqui.

E Azezel insegnò agli uomini a far spade, coltello, scudo, corazza da petto e mostrò loro quel che, dopo di loro e in seguito al loro modo di agire sarebbe avvenuto: braccialetti, ornamenti, tingere e abbellire le ciglia, pietre, più di tutte le pietre, preziose e scelte, tutte le tinture e gli mostrò anche il cambiamento del mondo. E vi fu grande scelleratezza e molto fornicare. E caddero nell'errore e tutti i loro modi di vivere si corruperono.

Amezarak istruì tutti gli incantatori e i tagliatori di radici. Armaros insegnò la soluzione degli incantesimi. Baraqal istruì gli astrologi. Kobabel insegnò i segni degli astri; Temel insegnò l'astrologia e Asradel insegnò il corso della luna. E, per la perdita degli uomini, gli uomini gridarono e la loro voce giunse in cielo”.





Da queste poche parti del *Libro dei Vigilanti* abbiamo modo di constatare come il contatto tra gli angeli e i “figli degli uomini” determini due tipi di peccato, il primo relativo all’unione con le donne della terra, che generano i giganti, degli esseri mostruosi; il secondo è invece concernente gli insegnamenti attribuiti agli angeli discesi dal cielo:

- ✦ incantesimi e magia;
- ✦ taglio di piante e radici;
- ✦ produzione di armi;
- ✦ uso di gioielli, ornamenti e cosmetici;
- ✦ astrologia.

Da quanto apprendiamo da questo apocrifo, sembrerebbe che la diffusione del male sulla

terra abbia avuto origine dall’unione degli angeli con donne: contatto attraverso il quale alcune conoscenze, qui indicate come negative, sarebbero divenute patrimonio dell’umanità. L’ipotesi del peccato sessuale come origine del male fu condivisa da numerosi Padri della Chiesa, per esempio Ambrogio, Ireneo da Lione, Clemente Alessandrino, Origene. La tesi della superbia ha trovato supporto in un altro testo apocrifo: *La Vita di Adamo ed Eva*. In questo testo l’angelo si rifiuta di compiere un atto di adorazione nei confronti di Adamo, che essendo creato a immagine di Dio, merita di essere venerato. Va segnalata la singolare analogia tra l’episodio descritto nell’apocrifo veterotestamentario e la caduta di Iblis narrata nel *Corano*. Nel testo sacro

## Il significato di Lucifero

Lucifero, dal latino “portatore di luce”, è il nome romano del pianeta Venere o Stella del mattino.

*Lucifer*, nella versione latina della *Bibbia*, è utilizzato per tradurre il termine *phosphoros* della versione greca. Il termine greco è la traduzione dell’ebraico *hêlel* che troviamo in *Isaia* (14,12).

Nella tradizione giudaica *Hêlel* è un

demone al comando dei Nephilim, giganti di cui abbiamo notizia nel libro della *Genesis* (6,1-4). Questi giganti divorarono ogni cosa sulla terra e quindi si rivolsero verso gli uomini per mangiarli. Nella tradizione apocrifa, gli angeli Gabriele, Michele e Uriele salvarono gli uomini dallo scempio, facendosi intermediari con Dio che punì i Nephilim.



ai musulmani (*Sura XV, 28-40*) Iblis, un angelo, rifiuta di adorare Adamo e quindi è destinato a trasformarsi in un *ginn* (essere di fuoco ardente):

“Dicemmo poi agli Angeli: In verità, Noi creeremo l'uomo dall'argilla secca, impastandola con l'acqua. E quando gli avremo dato forma, sofferremo su di lui il Nostro Spirito. Allora egli avrà vita e voi dovrete prosternarvi davanti a lui.

Tutti gli Angeli obbedirono e si prosternarono, eccetto Iblis, il quale rifiutò di fare la Nostra Volontà.

Gli chiese Dio: Iblis, perché non vuoi prosternarti al pari degli altri?

E quello rispose: Mi rifiuto di rendere omaggio a uno che Tu hai creato dall'argilla, dal fango vile!

Gli urlò allora Dio: Fuori di qui, malvagio! Allontanati da Me! La Mia Maledizione sarà su di te sino al Giorno del Giudizio!

Chiese Iblis a Noi: Mio Dio, concedimi tempo sino a quel giorno.

E Dio a lui: Quanto chiedi ti sia concesso, sino al Giorno del Giudizio.

Aggiunse Iblis: Mio Dio, poiché Tu mi hai allontanato da te e spinto sul Sentiero dell'Errore, io farò apparire agli uomini Bene quello che è Male e li trascinerò su quel sentiero, salvo quanti, fra di loro, crederanno in te e compiranno le buone opere”.

Ildeberto di Mans, Pietro da Poitiers e altri Padri della Chiesa videro nel peccato d'orgoglio l'origine della caduta di Lucifero. L'angelo destinato a divenire Satana ebbe l'ardire di voler essere come Dio, o almeno di essere considerato superiore a tutte le altre creature.

San Bonaventura (1217-1274) indicò in Lucifero l'angelo più bello tra i propri simili che, in ragione del suo splendore, avrebbe preteso di essere considerato una divinità dagli altri angeli. Questi, a loro volta, avrebbero riconosciuto la sua superiorità, accecati dall'eventualità di divenire, un giorno, simili a lui.

La disubbidienza e la superbia sono i peccati originari di Lucifero che hanno trovato maggiori consensi in ambito cattolico. Opinione che, infatti, risulta spesso ricorrente nella vasta trattazione demonologica di tutti i tempi.

Nella sostanza, come è stato in più occasioni posto in rilievo dalla teologia di tutti i tempi, un angelo si arrogò il diritto di considerarsi simile a Dio cercando di ottenere, solo con l'ausilio delle proprie forze, quanto in realtà era possibile avere attraverso la grazia celeste.

Lucifero ebbe l'ardire di voler essere come Dio, o almeno di essere considerato superiore a tutte le altre creature.



# IL DIAVOLO SIMBOLO DEL MALE



Spesso il diavolo e il male sono considerati sinonimi: però il male ha molti volti. Il fatto che il male muti come mutano i costumi non contribuisce a chiarirne il mistero.

L'Antico Testamento raccoglie uno tra i testi in cui il tema del male è trattato con grande attenzione: si tratta del noto *Libro di Giobbe*.

## LA SOFFERENZA DELL'INNOCENTE

Il *Libro di Giobbe* è un'opera fondamentale della letteratura sapienziale di Israele, scritta da un autore anonimo attivo tra il III e il V secolo a.C., in cui il tema del dolore innocente è trattato con notevole forza lirica.

Il *Libro* si sviluppa in forma di dialogo poetico, contenuto tra un prologo (capp. 1-2) e un epilogo (cap. 42,7-17). Il prologo e l'epilogo riprendono la tradizione antica dell'uomo onesto, buono e religioso, ricco e stimato, che vie-

ne travolto dalla sventura e privato dei figli, della salute e dei beni. All'origine dei suoi mali c'è Satana che, vista la grande fede di Giobbe, si rivolge a Dio con un singolare suggerimento: "Tu hai benedetto le sue imprese e i suoi greggi si dilatano nella regione. Ma stendi la tua mano e colpisci i suoi possedimenti e vedrai come ti maledirà in faccia".

Il Signore vuole invece dimostrare come Giobbe non maledirà il suo Dio, anche se travolto dalla più profonda disperazione e, per sconfiggere la presunzione di Satana, acconsente di mettere alla prova il devoto Giobbe.

Infatti questi, malgrado tutto, continua a essere fedele a Dio e a non perdere il profondo amore per la giustizia e la fede nei disegni divini. Attraversata la dura esperienza, Giobbe riacquista tutto ciò che ha perso e la prova è superata.

Senza dubbio il *Libro di Giobbe* non offre al lettore la chiave definitiva per sciogliere l'enigma della sofferenza del giusto, ma si limita a offrire come ipotesi di "sopravvivenza" (più spirituale che fisica) il ricorso alla fedeltà in un valore (che nello specifico è Dio) da considerare come punto di riferimento o, se si preferisce, come approdo.

Martin Schongauer, *Le tribolazioni di sant'Antonio*, 1470-1474, New York, Metropolitan Museum of Art.





William Blake, *Satana punisce Giobbe con piaghe infuocate*, 1826, Londra, Tate Britain.

Giobbe è spinto dal desiderio di trovare Dio e questa ricerca finisce quindi per essere la chiave della “sopportazione” che lo condurrà a superare molteplici prove.

Dalla ricerca trapela una domanda modernissima, addirittura in contraddizione con i dogmi biblici: chi è questo Dio che consente la sofferenza del giusto? Quale deve essere il rapporto corretto dell’uomo con il cielo?

La giustizia pare sfumare nel mistero della vita, le cui regole non possono adeguarsi alla ragione umana che inconsciamente interpreta il dolore come punizione, non riuscendo a considerarlo una prova attraverso la quale la catarsi iniziatica forma l’uomo e lo fa progredire.

Per il laico il significato profondo del *Libro di Giobbe* non sta tanto nella “morale”, o quanto meno non può stare solo lì, ma va ricercato nel suo sviluppo, nelle sue suggestioni, nel tracciato di un racconto in cui l’uomo sofferente si ferma a osservare la macchina dell’esistenza in avaria e, per la prima volta, guarda la sua vita da una prospettiva diversa, più cruda, angosciante, terribile.

Nel *Libro*, dopo la descrizione del benessere e della pietà di Giobbe e l’inizio delle sue pene, entrano in scena gli amici. Ognuno di loro esprime una propria opinione, che si pone però in contrasto con la visione di Giobbe, peraltro più razionale e meno enfatica di quella proposta dagli altri.

L'inferno raffigurato nell'*Hortus Deliciarum* (Orto delle Delizie), enciclopedia redatta nel XII secolo da Herrad von Landsberg, badessa dell'abbazia di Hohenbourg. Il manoscritto originale è andato distrutto, ma ne restano alcune copie.

Il protagonista rifiuta le offerte degli interlocutori, in particolare quando gli viene fatto osservare che le sue sofferenze sono il castigo per mancanze commesse. Gli amici passano allora ad accusare Giobbe direttamente, affermando che la provvidenza divina non compie errori e ogni reazione è determinata da un'azione precedente. Il protagonista però non accetta questa interpretazione e cerca di dimostrare come Dio sia indifferente davanti alla sofferenza umana, e forse addirittura impotente.

L'uomo sofferente attende una risposta da Dio, che fino a quel punto è solo silenzio.

Il *Libro di Giobbe* è un'opera complessa che pone in rilievo, in tutte le sue parti, il problema della sofferenza del giusto e della prosperità dei malvagi.

L'omogeneità tematica, secondo gli esegeti, lascia in ogni caso trasparire la presenza di numerosi interventi secondari, che hanno agito sul testo pur senza scombinarne la struttura, ma con l'intenzione di porla sempre più in armonia con il tema principale del *Libro*.

In genere si pensa che quest'opera sia frutto di un lento ma progressivo adattamento, trovando il proprio *incipit* nella vicenda storica di un certo Giobbe, non già il "nostro" protagonista ma un antico saggio descritto nella mitologia fenicia e ripreso anche nel *Libro di Ezechiele* (14,12-14):

“Mi giunse la parola del Signore: Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me commettendo infedeltà, stenderò il mio braccio contro di esso e gli spezzerò il bastone del pane; gli manderò la fame e vi reciderò uomini e animali.

Se vi trovassero i tre famosi personaggi: Noè, Daniele e Giobbe, essi salverebbero se stessi per la loro giustizia, oracolo di Dio, mio Signore”.

Pur presentando caratteristiche letterarie che tendono a porlo in relazione ai *Dialoghi* di Platone, il *Libro di Giobbe* si sottrae a qualunque classificazione, mantenendo una propria autonomia e indipendenza che, in particolare nella seconda parte, risalta dagli atteggiamenti nei confronti del divino assimilabili a quelli del *Prometeo* di Eschilo.

All'autore del *Libro di Giobbe* erano quasi certamente note anche opere come il *Dialogo di un uomo tribolato con il suo buon amico* e il *Poema del giusto paziente* di provenienza mesopotamica. Sono ipotizzabili inoltre contatti con la *Disputa di un uomo stanco della vita con la sua anima* e le *Lamentazioni di un agricoltore* della tradizione egizia.

Per esempio, nel *Poema del giusto paziente* l'*incipit* è significativo: “Voglio celebrare il Signore della sapienza”, un inizio che si commenta chiaramente alla luce della morale perseguita



*Adamo ed Eva con mela e serpente,*  
 stampa di Marcantonio Raimondi  
 da Albrecht Dürer, New York,  
 Metropolitan Museum of Art.

dall'autore del *Libro di Giobbe*, in cui il protagonista accetta con pazienza, rassegnazione e soprattutto fede, il proprio stato.

Nel testo egizio *Disputa di un uomo stanco della vita con la sua anima* si rintraccia invece un atteggiamento che troveremo in una breve fase dell'esperienza di Giobbe: l'invettiva del protagonista contro tutto e contro tutti, in particolare l'invocazione della propria morte, interpretata come effetto liberatorio, come ripristino di una condizione iniziale di equilibrio e soprattutto di pace.

Il testo, nella sua profondità, pone in risalto che l'uomo è cosa fragile, la sua esistenza è un "soffio", "foglia sbattuta dal vento". Tutta l'esistenza è contrassegnata dal peso che l'uomo stesso assegna alla propria vicenda terrena, essendo "detestabile e corrotto, che beve l'iniquità come l'acqua".

La sofferenza pervade l'esperienza degli uomini e la loro esistenza; con un po' di ironia essa è paragonata alla vita militare, quando intervengono la malattia, la povertà, la falsità degli amici, allora solo la morte rivela il proprio volto colmo di giustizia poiché mette fine al dolore.

La soluzione finale che ribalta lo *status* in cui è sprofondato Giobbe è, per certi versi, anomala e in contraddizione con la realtà, poiché raramente nella vita il dolore ha definitivamente termine e la felicità è dono breve, momentanea interruzione del patire.

## **IDUE VOLTI DEL MALE**

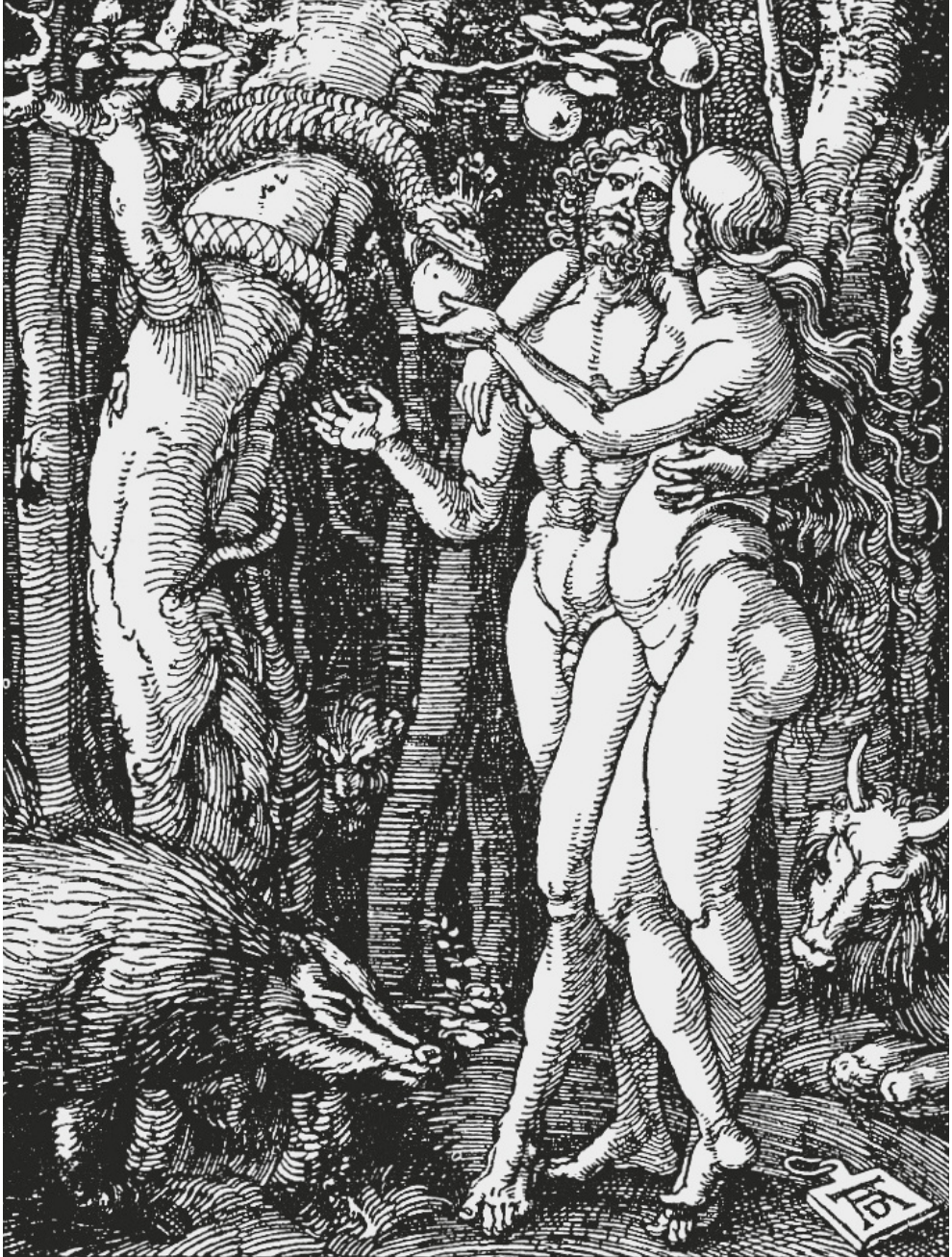
Il *Libro di Giobbe* ha la prerogativa di dimostrare come vi siano varie tipologie di male e quello connesso alla sfera del fisico può essere metafora di mali interiori più grandi, inguaribili.

"La sorgente del male non può essere in Dio e tuttavia non vi è al di fuori di Dio altra sorgente dell'essere e della vita. Ma se il male non può avere la sua sorgente in Dio e se fuori di Dio non esiste altra sorgente dell'essere, come spiegare il fenomeno del male? Qual è la soluzione di questo dilemma?"<sup>1</sup>

La domanda di Berdjaev è legittima, ma la risposta non c'è. La *Bibbia* sull'argomento tace e questo silenzio in qualche modo può essere interpretato.

Nella *Genesi* (3,1) il male appare *ex abrupto*, senza alcun preambolo, e a introdurlo è il serpente: "Il più astuto di tutti gli animali che il Signore aveva fatto", che lo porta tra gli uomini attraverso l'ambiguità del peccato. Così il problema del male entra nella storia: migliaia di pagine scritte da filosofi e teologi non ne hanno comunque messo a fuoco l'effettiva dimensione e valenza. Il male contrasta il bene: questo è l'assioma generale dal quale partire. Secondo san Tommaso, il male non sarebbe una realtà in sé, ma indicherebbe la mancanza "di un bene dovuto" (*Summa theologiae* I, q.14,10).





Il male quindi come assenza di qualcosa. Per esempio mancanza della salute o dell'amore, che determina squilibri capaci di disorientare il percorso dell'esistenza attraverso una manovra distruttiva consentita da Dio, dicono gli esegeti, ma non inviata per punirci o altro.

Ciò naturalmente non risolve le nostre incertezze davanti allo "scandalo" del male che, se ci è inviato come "prova", determina in ogni modo profonde ansie esistenziali, facendoci boccheggiare sulla scia della storia nella continua inquietudine di conoscere se di quella storia siamo parte attiva.

Secondo l'*Enciclopedia cattolica*, il male fisico è caratterizzato dall'incompiutezza dell'essere rispetto alla sua struttura e al suo sviluppo naturale; esso è dato dall'impedimento di attingere alla perfezione dovuta, dalla distruzione della sua perfezione, dalle malattie e dalla morte che è il male supremo.

Il male morale sta invece nella difformità della volontà rispetto alla regola dell'agire e consiste

La realtà è il teatro  
di una lotta di dimensioni  
cosmiche tra il bene e il male,  
tra il principio della luce  
e quello delle tenebre.

quindi essenzialmente nella rottura dell'ordine della retta ragione (peccato) con la conseguente privazione del fine ultimo (pena).

Di conseguenza il male è un'anomalia di una realtà perfetta, che si esprime precisamente attraverso la privazione, o la riduzione, di uno *status* considerato "bene", attraverso il quale si è certi di poter vivere in un modo considerato ottimale. Ciò assume un sapore fortemente utopistico che, nell'incessante ricerca di perfezione (considerata perduta con il peccato originale), porta a percepire più forte il peso del male.

Fino a questo punto abbiamo appurato che il male entra nella storia imponendosi e abbiamo un'indicazione sulla sua origine: il diavolo. Dio consente che l'uomo sia provato dal male, contrassegnato da una divisione fondamentale: il male fisico e quello morale.

Perché ci deve essere il male se il creazionismo cristiano insegna che tutto ciò che Dio ha creato è in sé buono (*Genesi* 1,31) e che anche l'uomo nel suo principio fu dotato di una rettitudine naturale secondo i dettami della sua ragione?

Allora, dicono i teologi, il male indicherebbe l'esistenza di una "situazione di difetto" dovuta agli uomini e non a Dio.

Il male sarebbe il frutto di un abuso della libertà, come già fu per Adamo ed Eva.

La religione del profeta iranico Zarathustra è forse il primo tentativo di dare un senso alla

presenza del male fisico e morale nel mondo. L'idea centrale di tale concezione si basa sulla consapevolezza che la realtà è il teatro di una lotta di dimensioni cosmiche tra il bene e il male, tra il principio della luce e quello delle tenebre.

La visione dualistica fa la sua comparsa nella storia con Empedocle, un presocratico del V secolo a.C., il quale concepisce la realtà come un immenso processo di attrazione e di separazione animato da due forze avverse: l'amore e la discordia.

Tale ricostruzione sarà più esplicita in Platone, il quale puntualizzerà che Dio non è origine di tutto, bensì solo di una piccola parte delle cose che accadono agli uomini: i beni andrebbero considerati effetto divino, mentre per i mali sarebbe necessario ricercare un'altra causa.

Platone si relaziona all'interpretazione gnostica, che indica in Dio solo la fonte dei beni e non gli attribuisce nessun male. Tutto il male è ascrivibile a un eone intermedio decaduto, il Demiurgo, creatore del mondo e pertanto regolatore delle cose materiali.

In questo senso il pensiero gnostico si muove su uno sfondo dominato dal fatalismo, in cui il male non appare originato da una colpa o dal dominio del libero arbitrio, ma da un dualismo metafisico tra spirito e materia.

La visione zoroastriana-gnostica, molto più vicina al nostro modo di pensare di quanto im-

maginiamo, trova la sua apoteosi nella filosofia manichea, diffusa da un persiano, Mani, vissuto nel III secolo, e presentatosi come un apostolo di Cristo inviato tra gli uomini.

Anche in questo caso luce e tenebra si trovano contrapposte. Nell'eterna lotta sono coinvolti gli uomini, ma anche le piante, gli animali, le cose, che possono contenere al loro interno anime a un livello inferiore di purificazione. La redenzione consiste nel completamento di un processo che conduce alla liberazione e al raggiungimento della Luce presso il Padre della Grandezza. All'inizio dell'ottavo trattato della prima *Enneade*, Plotino (205-270) osserva nel suo testo *Dell'essenza e dell'origine del male* (VIII, I):

“Coloro che cercano donde vengano i mali, sia che essi affliggano gli esseri in generale, sia una particolare categoria di esseri, farebbero bene a incominciare la loro ricerca chiedendosi, prima di tutto, che cos'è il male e qual è la sua natura. In tal modo si saprebbe pure donde viene il male, su che cosa si fonda, a chi può capitare, e ci si metterebbe totalmente d'accordo sul problema di sapere se esso è negli esseri”.

Plotino ha ragione, poiché solo conoscendo il soggetto di una ricerca è possibile far crescere il nostro sapere e quindi mettere via via a fuoco gli strumenti e i mezzi per riuscire anche a in-

Una vignetta satirica  
di Thomas Rowlandson del 1814  
che raffigura una visita "amichevole"  
del diavolo a Napoleone.

dividuate le motivazioni che sono alla base dell'esistenza del male.

Nella concezione cristiana non vi è traccia di dualismo, perché anche i demoni sono creature di Dio, diventate malvagie per loro scelta. La lotta tra il bene e il male non appare più quindi uno scontro esterno tra due entità distinte, ma si svolge in seno alla realtà comune creata da Dio per gli uomini (*ILibro delle Cronache* 1,8): il male quindi è precipitato nel mondo attraverso la mediazione degli angeli ribelli.

Origene (185-253) sottolinea che se Dio non elimina il male fatto da alcuni è perché sa che da ciò risulterà un bene per altri. Se Dio è responsabile di tutto, anche del male, allora potremmo pensare che Dio non è buono; se invece il male fosse esterno a lui – fatto questo in contrasto con la teologia cristiana – allora Dio non sarebbe assoluto e un'altra entità opererebbe in contrasto con lui, opponendosi al progetto positivo del bene.

I tentativi di risolvere la *vexata quaestio* hanno coinvolto, fin dal principio, teologi e filosofi. San Basilio (330-379), nel sermone *Dio non è l'autore del male* (*Sermone XX*) precisa:

Il male è precipitato nel mondo  
attraverso la mediazione  
degli angeli ribelli.

“Non lasciarti andare a supporre che Dio sia causa dell'esistenza del male, e non immaginarti che il male abbia una sussistenza propria. La perversità non sussiste come se fosse qualcosa di vivente; non si potrà mai porre sotto agli occhi la sua sostanza come veramente esistente. Poiché il male è privazione del bene”.

Sant'Ambrogio, nello scritto *De Isaac et anima* (7, 60-61), porta il concetto di mancanza all'estremo:

“Cos'è il male se non la mancanza del bene, *boni indigentia*? È dai beni che provengono i mali; sono soltanto cattivi infatti gli esseri privi di beni, *quae privantur bonis*. Di riscontro, i mali fanno risaltare i beni. Il male dunque è la mancanza di un bene; lo si coglie definendo il bene; è la scienza del bene che fa distinguere il male. Dio è l'autore di tutti i beni, e tutto ciò che esiste viene da Lui senza alcun dubbio. In Lui, non vi è alcun male; e finché il nostro spirito dimora in Lui ignora il male. Ma l'anima non dimora in Dio, è l'autrice dei suoi stessi mali: ecco perché essa pecca”.

Il discorso si complica attraverso le puntualizzazioni di san Basilio, *Omellie sull'Hexameron* (2,4):